

Un soldato ucraino prigioniero: “Ljuba, non ti preoccupare, sono stato catturato”

testi e foto di Aleksandr Kots e Dmitrij Steshin
dal [blog Slavyangrad](#)
1 settembre 2014



"Ho due bambini piccoli!" Una donna schiaffeggia un prigioniero dell'esercito ucraino sulla guancia. "Hanno quasi smesso di parlare!"

"Piantala", brontola un miliziano, e la donna si allontana dalla fila dei soldati.

Una dozzina di residenti locali sono scesi in strada a Snezhnoe per condividere con gli artiglieri che si sono arresi tutto quello che hanno accumulato nei loro cuori nelle ultime settimane. Sotto il fuoco. Durante le notti insonni negli scantinati. In previsione del prossimo terribile sbarramento di artiglieria, durante i rari momenti di tregua. I prigionieri stanno in silenzio, a capo chino. Possono sollevare uno sguardo malinconico verso le guardie, ma non hanno la forza di guardare negli occhi i civili ordinari, quelli che hanno bombardato con armi di grosso calibro.

Dopo che si sono formate altre due sacche nel Donbass, il flusso di soldati governativi che

vogliono la resa è aumentato enormemente. Sono così numerosi che ci sono problemi ad accomodarli tutti.

"A essere onesti, non sappiamo veramente cosa fare con tutti questi prigionieri", confessa il comandante militare di Snezhnoe, Sergej Godovanets. "Ne abbiamo presi ovunque ultimamente: da Saur-Mogila, da Krasnij Luch, da Ilovajsk. Posso dirvi il numero - un totale di poco più di 160 uomini. Per lo più dalle regioni Kirovograd e Zhitomir. I parenti ci hanno già contattato. Per lo più carristi, artiglieri. Ufficiali subalterni, quasi nessuno appena arruolato".

Il comandante ci ha detto che i prigionieri sono stati presi in modi diversi. A volte sono state issate bandiere bianche, ma queste sono stati utilizzate per coprire una ritirata o un tentativo di sfondamento. In questi casi non c'è stata alcuna cerimonia di resa.

"In un caso, truppe dell'esercito che si arrendevano sono state bombardate da loro. Sì, andate, parlate pure con loro, sono stati a pulire le strade per due giorni. "



"Tornati a casa, gli ex prigionieri certamente chiameranno i loro amici che sono ancora circondati nelle sacche."

Siamo arrivati al sito della "terapia di lavoro" nello stesso tempo del servizio di pulizia delle strade. Hanno portato ai prigionieri alcune bocce da cinque litri d'acqua e manzo in scatola con pane.

"Una lattina di carne a ciascuno," ha detto severamente un guardiano anziano, e ha imbracciato una vecchia carabina SKS con baionetta.

I prigionieri non hanno reagito affatto, e nel complesso avevano l'aspetto di uomini completamente esauriti, e anche spezzati. Le uniformi erano polverose e sporche, ma non

strappate. Nessun livido sui loro volti. Venti uomini, "in età militare", come avrebbe detto il governo; cioè, di età compresa tra i diciotto e i cinquantacinque, sedevano all'ombra vicino a un mucchio di spazzatura raccolta. Stavano aspettando che il camion di pulizia togliesse 'gli echi della guerra' - macerie di asfalto da esplosioni di mortaio e da tracce di cingoli, sporcizia sparsa dai prati esplosi, vetro e altri detriti. La città non è stata quasi mai pulita durante la guerra. E ora, Snezhnoe è vicino alla linea del fronte - a soli dieci chilometri a Sud, migliaia di soldati ucraini sono intrappolati nelle sacche.

Ci rivolgiamo ai prigionieri: "Ragazzi, nessuno vi costringe a parlare con noi. Ma con chi vuole, parliamo. I vostri parenti vi vedranno, e si sentiranno tranquillizzati".

Un ragazzo, Aleksey Gavras, dal 39° Battaglione Difesa Territoriale della regione di Dnepropetrovsk, non ha rifiutato:



"La città non è stata quasi mai pulita durante la guerra. E ora, Snezhnoe è sulla linea del fronte",

"Siamo stati portati in autobus al distretto Starobeshnevskij, e messi di stanza a un posto di blocco. Il nostro compito era di stare al confine amministrativo della regione di Dnepropetrovsk. Non stavamo combattendo, né abbiamo mai sparato un colpo. La gente non dovrebbe risentirsi, abbiamo fatto solo il nostro lavoro. I rapporti con la gente del posto erano normali. Poi è arrivata una colonna di carri pesanti. Abbiamo dovuto arrenderci, avevamo solo fucili. E una mitragliatrice. Quindi non c'è stato nemmeno alcun combattimento. La colonna aveva una ventina di veicoli blindati, e noi eravamo solo trenta uomini".

"Come vi trattano?"

"Bene. Abbiamo cibo e acqua. Dormiamo su materassi".

Un prigioniero anziano con classici baffi "zaporozhiani" è da Priluky. Sorride, a quanto pare è contento di come tutto è finito. Aveva ricevuto un avviso di coscrizione, come tutti gli altri. Aveva gettato via il primo, ma il commissariato militare era persistente. E sono riusciti ad arruolarlo al secondo tentativo. Per 45 giorni. Settanta giorni fa.

Un soldato di nome Ruslan, ben oltre i quaranta anni, è stato anche lui arruolato. Ci mostra una pala: "Ho usato questa pala il giorno dell'Indipendenza per seppellire tre dei miei amici. Voglio fare un appello al signor Poroshenko e al signor Putin: lasciate che tutto si fermi in qualche modo! Questa è una guerra in piena regola! È qualcosa di terribile. "

È difficile provare odio per queste persone. Persino le guardie comunicano amichevolmente con i prigionieri, è evidente. Distribuiamo tutte le sigarette che abbiamo. Offriamo un telefono cellulare, in modo che possiamo chiamare i loro cari. Un uomo di mezza età dice al telefono: "Ljuba, non ti preoccupare, sono stato catturato"; di là, a Dnepropetrovsk, un'esplosione di emozioni. "Ljuba, tranquilla, Lyuba, calmati. Fallo sapere a tutti, alle organizzazioni pubbliche, siamo tutti vivi, l'intera unità. Dovrebbero cercare di farci scambiare o rilasciare".



" È difficile provare odio per queste persone. Persino le guardie comunicano amichevolmente con loro."

L'uomo afferra il ginocchio con la mano sinistra, un gesto nervoso inconscio: "Va tutto bene, Ljuba, mi manchi, amore, ti bacio. Spero che ci vediamo..."

Queste ultime parole le dice a denti stretti, cercando di tenere a posto il suo fremente pomo

d'Adamo. I suoi colleghi lo "assaltano": "Dille di andare giù all'ufficio postale, di dire loro che io sono vivo! Dovrebbe chiamare Lena e Lena dovrebbe chiamare la moglie di Sergej! Dille di visitare la madre di Pasha e di tranquillizzarla!" L'uomo passa tutte le richieste, parola per parola, battendo le palpebre sugli occhi lucidi.

Ma ecco che arriva il camion, i prigionieri si alzano e cominciano a spostare le ceneri della guerra con le loro pale. Una macchina riccamente addobbata e modificata si ferma al bivio. Un miliziano accessoriato in modo simile è al volante. Grida: "Forza, lavorate più veloci! Più veloci!"

La guardia si avvicina e guarda in macchina: "Che cosa ci fai qui? Che tipo di comportamento è questo? "

"L'asso della strada" se ne va. Nel frattempo, partiamo per Donetsk, dove sono stati portati i prigionieri che si sono arresi a Ilovajsk.

Diciassette soldati della 93a Brigata Meccanizzata sono allineati su una piazza d'armi di fortuna. Francamente, uno spettacolo pietoso. Camicie strappate, mimetiche sporche in tutti i tipi di colori e stili. Stivali da combattimento che avrebbero dovuto essere gettati via un anno fa. Solo gli "uomini neri" dei battaglioni della Guardia Nazionale sono perfettamente ed uniformemente attrezzati dagli sponsor. Ma i rifornimenti dell'esercito regolare, a quanto pare, si basano sul principio della "vendita di un elefante bianco ". O di ciò che si sono comprati da soli: mimetiche della Bundeswehr, "foresta" inglese, "quercia" sovietica e "digitale" moderno. Tre tipi di mimetica diversa addosso a un ex soldato sono quasi la norma. Questi diciassette sono gli unici superstiti della loro unità, che solo pochi giorni fa, ne contava 150. Sono stati ripetutamente invitati a deporre le armi, era inutile resistere. Ma i soldati ucraini non lo hanno capito subito. Ora dicono che sono arrivati alle loro posizioni solo due giorni fa, e non hanno avuto il tempo di fare alcun male. Eppure, dalle loro uniformi, e anche dai loro occhi impazziti, è ovvio che sono stati in combattimento per settimane.



"In questa prigionia non siete né picchiati né torturati, ma nutriti".

"Abbiamo condotto una operazione per portare sollievo a Ilovajsk e ad altri insediamenti vicini," ci dice il ministro della Difesa della Repubblica Popolare di Donetsk, Vladimir Kononov.

"La 93a Brigata Meccanizzata ci ha impegnati in combattimento attivo. Ma sono ben consapevoli del fatto che noi siamo sulla nostra terra. Ed essere sulla tua terra aiuta. Sono stati circondati, le linee di rifornimento tagliate. E hanno deciso di farla finita per salvare i sopravvissuti. Hanno alzato la bandiera bianca, hanno scaricato completamente le armi e si sono avvicinati a noi con l'equipaggiamento. Ma può anche accadere il contrario. A volte le unità dell'esercito ucraino alzano la bandiera bianca, e poi aprono il fuoco. Abbiamo già avuto tre di questi casi. "

Il Primo Ministro della Repubblica Popolare di Donetsk, Aleksandr Zakharchenko, esce di fronte alla linea dei prigionieri. Ieri, in risposta al discorso di Vladimir Putin alle milizie della Novorossija, ha detto che l'esercito della Repubblica Popolare di Donetsk fornirà un corridoio alle truppe ucraine circondate. Ma a una condizione, che lascino nella sacca i loro veicoli e armi pesanti.

"Posso mostrarvi scuole in rovina," si è rivolto ai prigionieri, "asili danneggiati, profughi uccisi dai vostri razzi Grad. Non siamo noi che siamo venuti nella vostra Dnepro[Petrovsk], siete voi che siete venuti da noi. Ma sapete, vi ho guardati... io ho un figlio di diciassette anni, molti di voi hanno più o meno la sua età. Oggi vi darò un telefono per contattare le vostre madri, mogli e parenti. Se verranno a prendervi, vi lascerò andare, senza condizioni. In segno di rispetto perché siete soldati, e non di Azov, Shakhtersk o Dnepr [i battaglioni

punitivi]. Voglio dirvi, per il futuro, tutti voi siete invitati a visitarci. Ci sarà sempre una tazza di tè e un bicchiere di vodka e pure qualcosa da mangiare. Ma non voglio vedervi di nuovo come nemici. Non vi rilascerò una seconda volta. Inoltre, dite ai vostri comandanti che siete dei grandi soldati. Il fatto che siete stati catturati, non è colpa vostra. Avete combattuto con dignità, ognuno di voi. È solo che quelli che vi hanno mandati qui sono dei bastardi. Questo è tutto, date a tutti sapone e asciugamani, fate far loro la doccia, e date loro un posto nella caserma. E portate tè e panini".



"Il Primo Ministro della Repubblica Popolare di Donetsk, Aleksandr Zakharchenko, di fronte alla fila dei prigionieri."

Non c'era niente di falso o di preconfezionato in questo discorso, anche se il suo effetto di propaganda può essere molto esplosivo. Sì, nei posti da dove vengono questi giovani, a combattere per 'l'Ucraina unita', nessuno guarda la televisione russa. Inoltre, non leggono i nostri giornali. Ma possono non credere alle storie dei loro parenti? Il passaparola si diffonde rapidamente, ripetendo ciò che i soldati ucraini hanno visto con i propri occhi. Già ci sono voci che alcuni artiglieri stanno manomettendo i detonatori delle munizioni per ridurre al minimo i loro danni. Tornati a casa, gli ex prigionieri certamente chiameranno i loro amici ancora circondati nelle sacche. Si tratta di un altro effetto demoralizzante che potrebbe innescare una reazione a catena. Oltrepassare la linea, diventare un prigioniero, è qualcosa di terribile. Normalmente gli uomini fanno questo passo solo di fronte a un pericolo mortale. Tuttavia, quando in cattività non si è né picchiati né torturati, ma nutriti, è molto più facile prendere questa decisione. Soprattutto nelle attuali circostanze, quando il

gruppo meridionale dell'esercito ucraino non ha praticamente nessuna possibilità.